

GIUSTIZIA LUMACA

Non e' un caso isolato Altri episodi anche gravi alla fine sono arrivati davanti ai giudici con ritardi smisurati A processo dopo dieci anni Prima udienza per una rapina commessa nel dicembre del 98. Bottino: 20 mila lire Intervista M.BEN. NOVARA

MARCO BENVENUTI NOVARA

Aggredisce per strada una passante, cerca di prenderle il portafogli e fugge con pochi spiccioli. Il processo e' iniziato in questi giorni a Novara, imputato e' un marocchino con l'accusa di rapina. Peccato, pero', che si tratta di un episodio accaduto nel dicembre del 1998, quindi oltre dieci anni fa, e avente ad oggetto il furto di un portafogli contenente ben 20 mila lire. Quasi un paradosso: Lahbib Sakhi, 41 anni, nordafricano residente a Momo, e' finito a giudizio a distanza di oltre un decennio. Avrebbe aggredito una concittadina per strada fuggendo poi all'arrivo del fratello della donna. E non e' bastata un'udienza per sapere il suo destino: il processo e' stato infatti rinviato di due mesi per ascoltare altri testimoni. Certamente la vicenda di Momo non e' un caso isolato. Sono tanti i processi approdati in tribunale a distanza di anni dalla commissione dei fatti, anche fatti di non poco conto. Il piu' emblematico e' certamente quello della rapina commessa alla filiale Bpn del «Maggiore» il 27 febbraio 1991. Qui furono indagate due persone gia' parecchio tempo dopo, nel 98, ma sta di fatto che il processo e' cominciato nel 2006. E si tratto' di un fatto di non poco conto, perche' quel giorno si spararono anche alcuni proiettili e vengero malmenati guardie giurate e dipendenti. Il risultato di questa giustizia lenta? Dopo sedici anni, testimoni confusi e solo indizi: i due imputati sono stati assolti. Nel gennaio del 2006 un uomo e' stato condannato a 7 anni per estorsione nei confronti d'un debitore ma assolto dall'accusa di usura poiche' andata in prescrizione: i fatti riguardavano minacce, anche con una pistola, e richieste di soldi di undici anni prima. Ancora, nell'ottobre del 2006 una ragazza di Trecate e' stata processata per un caso di bullismo accaduto nel febbraio di dieci anni prima: il tribunale ha anche dovuto spendere soldi per una perizia psichiatrica, dal momento che l'imputata soffriva di disturbi che prima nessuno aveva mai accertato in modo ufficiale. Quattro anni fa un quarantaduenne galliatese e' finito sul banco degli imputati per una partita di droga portata a Novara dal Brasile ben dodici anni prima. Si rischia di venire processati decenni dopo anche per una banale ricettazione d'assegno: e' quanto accaduto nel dicembre del 2004 a un novarese condannato a 2 anni di reclusione perche' presentatosi ad una banca mettendo all'incasso un titolo rubato. Era successo

dodici anni prima: neanche lui si ricordava di averlo fatto. «Non si puo' parlare di giustizia, ma semmai di ingiustizia, quando un cittadino, chiunque sia, viene processato a distanza di dieci anni o anche di piu' da quando ha commesso un reato, di qualunque gravita' sia»: ad intervenire sui casi emblematici di lentezza della giustizia che si sono verificati anche a Novara (ultimo in ordine di tempo quello di un marocchino di Momo che si trova ora a giudizio per uno scippo avvenuto nel 1998) e' l'avvocato Claudio Bossi, noto penalista oltre che consigliere comunale, studioso dei fenomeni della criminalita' in provincia tanto da averne pubblicato anche un volume in cui analizza la situazione degli ultimi anni.

Avvocato, un processo dopo dieci anni? «E' certamente una sciagura, ma lo sarebbe anche fosse dopo "soli" cinque o sei anni. Perche' in questi casi la vittima finisce per non essere piu' chi ha subito un reato ma lo stesso imputato». Per quale motivo? «Perche' a distanza di cosi' tanto tempo un individuo non e' piu' quello di dieci anni prima, cosi' come oggi non e' quello che sara' tra altri dieci o venti. All'epoca in cui ha violato la legge poteva anche essere un adolescente o un giovane che ha commesso qualche errore. Oggi, invece, potrebbe essere inserito a pieno titolo nella societa' e non aver commesso piu' nulla di penalmente rilevante. E corre invece il rischio di prendersi una condanna che alla fine lo danneggia piu' che contribuire al suo recupero, come prevede invece il nostro ordinamento». Ma esistono casi del genere? «Sicuro. Me ne e' capitato uno proprio qualche tempo fa: ho difeso tre persone che una decina d'anni fa, quando erano minorenni, avevano commesso una rapina, un fatto quindi di una certa gravita'. A distanza di cosi' tanto tempo uno e' diventato un dirigente d'azienda, un secondo un politico affermato. Il passato? Gli stessi giudici hanno decretato il non doversi procedere per l'occasionalita' del loro comportamento». Cosa cambiare? «Lo Stato deve recuperare la sua funzione: fare e dare giustizia e' uno dei suoi compiti piu' importanti. La pena deve rappresentare una sanzione per un comportamento sbagliato. Come puo' avere questa funzione a distanza di dieci anni, quando chi viene punito puo' avere gia' cambiato vita? In questo modo viene meno anche l'efficacia deterrente della condanna». Non si era arreso all'idea di essere stato lasciato e aveva pensato bene di vendicarsi. In piu' occasioni era andato a casa dell'ex compagna sfasciando porte e arredi e lasciando lettere con minacce: «Ti ammazzo». Era successo il 20 agosto 2003 a Cameri ma era solo una delle tante aggressioni. Processato con l'accusa di danneggiamento e molestie, il camerese Lucio D. P. e' stato condannato a 14 mesi di reclusione con il condono.